

# infanzia

4 2010 luglio-agosto



■ *Focus: Pollicino sulla via del ritorno: il dolore infantile, a cura di Michela Schenetti* ■ *Il metodo Montessori nel secondo dopoguerra* ■ *Vivrà ancora la scuola dei "piccoli Ulisse"?* ■ *La lingua straniera nella scuola dell'infanzia* ■ *Il violino in palestra* ■ *La bottega del sapere e delle perplessità*

ISBN 978-88-8372-506-7



9 788883 725067 >

Alberto Perdisa Editore - Airplane S.r.l. - Ozzano dell'Emilia (BO)

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art.1, comma 1 DCB BO

## Fare educazione: la bottega del sapere e delle perplessità

Uno spazio "altro" per il dialogo tra Servizi e territorio

Manuela Lafiandra\*

"Se c'è anche una sola possibilità per un educatore di trovare una strategia per andare incontro a un bambino, dobbiamo trovarla."

Queste parole nascono nel 1982, dal pensiero di una formatrice dell'equipe di un nido d'infanzia della provincia di Parma, parole che per quel tempo hanno significato uno stimolo forte a ripensare il ruolo dell'educatore e a risignificare il valore della relazione educativa al nido.

Trovare una strategia è un obiettivo che presuppone più modalità operative per individuarla, dall'autoriflessione alla condivisione con il proprio gruppo di lavoro, inteso come rete sicura alla quale affidare le proprie perplessità e le proprie fatiche. Ma cosa accade quando da soli non siamo in grado di uscire dalle cornici del nostro punto di vista, per paura di perdere le nostre certezze? O quando la cultura del gruppo di lavoro si con-fonde troppo con la nostra e non ci permette di assumere altri punti di vista?

A questo proposito viene alla mente, un parallelo con il meccanismo che sottende alla rete certa del contesto familiare, che svolge l'indubbia funzione di spazio sicuro nel quale sentirsi accolti e protetti, poiché luogo di conferma della cultura di cui siamo impregnati ma che non sempre ci permette di avere consapevolezza che esistono altre visioni e mondi possibili. Il nido d'infanzia, o più in generale un servizio zero tre anni, tra le sue finalità si pone nei confronti delle famiglie che lo abitano, come opportunità di confronto e di letture altre dalla propria cultura familiare, dalle quali attingere nuove e personali soluzioni.

Tornando quindi, al tema di chi nei servizi educativi vi lavora quotidianamente, la domanda che ci si pone è: chi svolge questa funzione di "nuove lenti" quando le risorse interne non bastano?

Per tentare di dare una risposta a questo interrogativo è necessaria un'ulteriore lettura dello scenario educativo, che ci permette di porre l'accento alla sostanziale differenza di senso d'appartenenza al gruppo di lavoro e alle funzioni che il gruppo stesso svolge, tra gli operatori dei servizi zero tre anni e coloro che ope-

rano all'interno dei servizi educativi scolastici tre dieci anni. Vi è infatti, tra i due gruppi, una certa differenza ad esprimere e richiedere il bisogno di confronto con l'esterno, perché diversa è la funzione svolta dal gruppo di riferimento; i servizi per la prima infanzia della Regione Emilia-Romagna, per loro organizzazione e storicità hanno all'interno del proprio organico la figura del coordinatore pedagogico che svolge, tra le varie funzioni, quella di lettura, rielaborazione e contenimento degli avvenimenti quotidiani del servizio, a partire dalle emozioni di chi vi lavora, sostenendo e garantendo a tutti spazi d'espressione. Queste funzioni vengono svolte all'interno di frequenti incontri programmati, che accompagnano l'intero anno educativo (questo non significa, che da parte degli educatori non si avvisi mai la necessità di un confronto esterno; la prassi fa emergere che questa richiesta viene rivolta maggiormente verso un consulenza di tipo psicomotorio mirata allo sviluppo dei bambini e, meno frequentemente verso un supporto di tipo psicopedagogico al quale accedono soprattutto insegnanti, genitori e coordinatori pedagogici). Nei servizi scolastici, questa specifica funzione d'ascolto non è codificata e garantita; il piano di interazione tra i soggetti che vi lavorano è prevalentemente centrato su temi inerenti i programmi e gli obiettivi didattici, che rappresentano un elemento di rilievo, fondante della funzione scolastica, ma che rischiano, per la loro trasversalità, di lasciare poco tempo e spazio alle relazioni individuali, che quotidianamente si intrecciano a scuola tra adulti e tra adulti e bambini. Quali opportunità d'ascolto e attraverso quali modalità è possibile sostenere la relazione educativa, come importante base sulla quale costruire solidi apprendimenti?

Questa domanda rappresenta la scintilla, o forse meglio l'urgenza, alla quale un'educatrice presente a quel lontano corso di formazione ha sentito di dover dare una risposta; è stato un percorso complesso che ha richiesto impegno, passione e tenacia a cui si è aggiunto nel tempo un cambio di ruolo da educatore a coordinatore pedagogico, un elemento ulteriore che ha dato forza alla possibilità concreta di realizzare un servizio di informazione e formazione per educatori e insegnanti, sul territorio di Fidenza.

\* Coordinatore pedagogico, Area Nord-Ovest, Cooperativa Sociale "Società Dolce".

### La realizzazione del progetto: nasce il Centro "Teniamoci per Mano"

Nasce nel 1995 a Fidenza il Centro "Teniamoci per Mano", un servizio di informazione e formazione per educatori e insegnanti in fascia scolastica 0-10 anni, aperto alla comunità del distretto di Fidenza<sup>1</sup>. Dopo due anni dall'apertura, nel 1997, attraverso la legge n. 285 del 28/8/1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" art. 4, lettera c) "le azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento" il servizio viene esteso anche ai genitori di bambini in età 0-10 anni.

Lo staff del centro è composto da due psicoterapeute con funzione di counselor che incontrano insegnanti, educatori e genitori (in taluni casi anche insieme, quando non c'è convergenza tra scuola e famiglia rispetto alle aspettative/potenzialità focalizzate sul bambino) nelle varie sedi che trovano collocazione all'interno delle scuole primarie di Fidenza, Busseto, San Secondo, Noceto e Salsomaggiore Terme (sedi alle quali afferiscono persone da tutti i centri del distretto) e affrontano con loro problematiche o difficoltà che riguardano la relazione con i bambini, o le difficoltà che i bambini esprimono e che gli adulti fanno fatica a leggere e a comprendere. Il colloquio avviene sempre nel "qui e ora" e si trasforma in uno spazio mentale condiviso, all'interno di una relazione circolare dove il "campo" viene costruito insieme tra le due persone che si incontrano e stanno in relazione.

L'attore principale, in questa relazione, è colui che cerca e richiede aiuto; i tecnici devono essere in grado di sostenere una relazione senza interpretare, consigliare, fornire indicazioni direttive; è fondamentale focalizzare l'attenzione dell'interlocutore su ciò che "funziona" e ciò che "non funziona"; creare la certezza nel genitore o nell'educatore di un interesse autentico nei suoi confronti, che permetta di ritrovare le risorse e le motivazioni a investire e credere nel proprio ruolo.

È presente una neuropsicomotricista, la quale svolge la sua attività direttamente nei Servizi educativi, quando educatori, insegnanti e/o genitori lo richiedono, attraverso momenti di osservazione in situazione, che successivamente mette a fuoco con lo staff educativo, insieme al quale progetta interventi adeguati. Questa figura è conosciuta in modo particolare non solo dal personale educativo, ma anche dalle famiglie dei servizi zero tre anni, perché viene loro presentata come possibile risorsa a disposizione di famiglie e servizio. È consolidato dalla prassi, che questa fase dell'età evolutiva così ricca di tappe e cambiamenti, spesso molto individuali, pone non di rado gli adulti che affiancano il bam-

bino ad avere necessità di confronto con un sapere tecnico, che possa arricchire e completare, a volte confermare, le proprie competenze per dar vita ad azioni educative sempre più adeguate.

Fa parte dello staff, anche una pedagoga, che incontra all'interno delle strutture educative educatori e insegnanti, per sostenere insieme a loro la ricerca di strategie pedagogiche che possano agevolare l'approccio e l'efficacia dei progetti educativi realizzati nelle agenzie scolastiche del territorio.

L'intento del servizio è di cercare attraverso figure professionali specializzate, di salvaguardare l'unitarietà del bambino attraverso contatti con gli adulti della famiglia e dei servizi educativi, volti a riorientare percorsi educativi e a promuovere relazioni nel segno della consapevole reciprocità. Unitarietà del soggetto e sinergia degli ambienti coinvolti: questa, dunque, la duplice condizione che si colloca nell'orizzonte dell'educazione autentica e non nella semplice formazione, intesa come addestramento o indottrinamento che inevitabilmente approdano a conformazione (e a deformazione) e a conformismo (e a prassismo).<sup>2</sup>

### Focus sul dialogo tra i servizi educativi e il Centro: uno spaccato di relazioni d'aiuto e crescita individuale

Nella città di Fidenza, i servizi educativi rivolti alla prima infanzia sono costituiti da tre nidi (Il Girotondo, L'aquilone e L'Albero Magico) e dal Centro Bambini e Genitori "Il Girotondo", gestiti per l'Amministrazione Comunale da Cooperativa Società Dolce<sup>2</sup> dal 1997. Vivere insieme (committente e gestore) sin dai suoi esordi, la crescita e il consolidamento di questa realtà, ha aggiunto condivisione e valore agli obiettivi comuni di produrre benessere per i bambini e le loro famiglie, attraverso un processo di ricerca continua e presa di coscienza che questo obiettivo si realizza anche, e inevitabilmente, attraverso la formazione e gli strumenti di cui un gruppo di lavoro si dota e si dichiara. Sostenere nel pensiero delle educatrici la necessità di aprirsi verso l'esterno ha significato, innanzitutto, radicare il senso del collettivo consolidando un metodo di lavoro e identità di servizio e, non ultimo, riposizionare il pensiero rispetto ai propri dubbi come parte vitale della professionalità, a condizione che il contesto relazionale si offra come stimolo per assumere consapevolezza e come luogo di accoglimento. Questo percorso prevede anche per le figure dei coordinatori pedagogici (di Comune e Cooperativa), un intenso investimento professionale, che permetta al gruppo di sentirsi pensato, contenuto, orientato e incoraggiato, all'interno di due modalità tra loro coerenti; dimensioni che richiedono impegno sul piano cognitivo ed emotivo, poiché mettono quotidianamente in relazione con le parti più profonde del proprio vissuto e al contempo richiedono la capacità di stare, comunque in



■ Caricatori e legnetti insieme producono un suono.

relazione, come soggetto che va verso l'altro. Quest'ultime sono istanze che hanno bisogno a loro volta di essere riconosciute e accolte per non rischiare di dar vita ad un pensiero chiuso, scevro di lucidità e passione professionale. L'incontro con il Centro rappresenta, anche per i coordinatori pedagogici, un punto di riferimento importante, per ripensare e riorientare il proprio ruolo in relazione alla pluralità di soggetti con i quali si interfacciano, istituzioni, enti d'appartenenza, personale educativo ed ausiliario, famiglie.

Le famiglie, generalmente, giungono al Centro "Teniamoci per Mano", attraverso una capillare diffusione nelle strutture educative di materiale informativo, o più spesso, perché lo stesso servizio è segnalato dagli insegnanti come opportunità alla quale fanno anch'essi riferimento per avere un confronto e un minor senso di solitudine; probabilmente è proprio là solitudine il rischio peggiore che corre ognuno di noi, quando esercita quotidianamente il faticoso compito dell'educare, se a fianco non vi sono opportunità concrete e accessibili alle quali riferirsi.

La famiglia, ha avuto nel corso di questi ultimi quindici anni (da quando il Centro è nato) profonde trasformazioni, che l'hanno portata ad assumere molteplici identità (se oggi pensiamo alla famiglia pensiamo a tante tipologie di famiglie, tutte riconducibili allo stesso significato ma con peculiarità profondamente diverse). Le famiglie nella loro unicità, sono spesso legate da un sottile filo rosso che le accomuna: fanno sempre più fatica a credere nelle proprie capacità di tenuta, in un contesto sociale come quello attuale dove il senso d'adeguatezza lo si evince dalle proprie capacità di essere veloci a capire, a fare, a dare risposte e a comunicare. In questo vorace meccanismo è sempre più complicato tollerare di darsi un tempo per fermarsi e pensare, per riconoscere e attivare le proprie risorse e tollerare l'attesa della risposta. I soggetti più fragili di questi scenari sono i bambini, nei confronti dei quali gli adulti rischiano di diventare manipolativi, perché faticano a rispettarne i tem-

pi e le potenzialità, che per economia di pensiero vengono sostituite dall'idea che l'adulto ha di bambino.

I bambini ci chiedono di essere rispettati come persone, portatori di diritti, aspettative, risorse ed emozioni che richiedono di essere riconosciute e sostenute dall'adulto; quando questo non accade perché l'adulto stesso non "fa i conti" con le proprie emozioni, si crea una scollatura nella relazione che perde di coerenza e fluidità, perché non c'è più un adulto che va verso il bambino. Quando la famiglia percepisce la fatica che questa condizione genera, nelle situazioni più auspicabili, si attiva in una richiesta d'aiuto diretta o attraverso canali che hanno bisogno di un "occhio" allenato per essere colte e adeguatamente riconosciute (invitare una famiglia a prendere in considerazione il Centro, ha bisogno di capacità relazionali alte da parte di chi ne riconosce la necessità, che permettano di gestire adeguatamente la propria comunicazione e quella dell'interlocutore).

In risposta a questo tipo di bisogni, il centro si offre, in questo specifico caso ai genitori, come luogo d'ascolto e prevenzione di situazioni non patologiche (per le quali c'è un invio ai servizi AUSL), ma di difficoltà emotive e relazionali, che, se non trattate, possano sfociare in disagio. Questa condizione è una zona "silenziosa" delle relazioni umane che normalmente non trova spazi nelle strutture tradizionali, ma che necessita comunque di avere uno luogo dove essere incanalata e accolta.

### Conclusioni

Il Centro "Teniamoci per Mano" nel tempo si è attivato e opera per rimuovere condizionamenti negativi e per evidenziare potenzialità positive all'insegna della pariteticità interpersonale; i concreti e numerosi percorsi realizzati in tutto il distretto in questi anni dal Centro hanno confermato che solo se c'è personalizzazione e interazione può esserci educazione alla realtà.

Questa graduale scommessa è possibile se si salvaguarda l'unità e l'unicità del soggetto, nonché l'unità e l'unitarietà degli interventi che lo riguardano.

La presenza di questa opportunità nel territorio, contribuisce da anni ad alimentare la cultura dei diritti dell'infanzia e delle famiglie, come sfida ed investimento per il futuro della comunità, nella quale le agenzie educative sono parte viva e integrante, consapevoli delle fatiche, dei progetti ancora da tessere, ma confortate dalla certezza di sentirsi pensate.

### Note

(1) Il distretto di Fidenza è formato dai seguenti Comuni: Fidenza, Busseto, Salsomaggiore Terme, Soragna, Fontanellato, Fontevivo, Noceto, San Secondo P.se, Roccabianca, Sissa, Trecasali, Polesine P.se, Zibello.

(2) La gestione è completa ad eccezione del nido "Aquilone" per il quale l'affidamento è di una sezione mista e del tempo posticipato. La Cooperativa gestisce da tre anni, sempre all'interno del distretto di Fidenza, anche il nido "Il Fiume Incantato" di Polesine P.se.